

Maria Regina e la Comunità

Regalità

1) Abbiamo voluto iniziare con la Salve Regina perché è la preghiera che richiama, insieme alle altre due antifone mariane (Ave Regina Coelorum, Regina coeli) alla regalità di Maria che contempliamo come regina del cielo e della terra nel 5 mistero glorioso del rosario.

La festa di Maria Regina si festeggia il 22 agosto, l'ottavo giorno dopo la festa dell'Assunta: le due feste sono strettamente connesse. Originariamente invece si celebrava il 31 maggio, mentre il 22 agosto era la festa del Cuore Immacolato di Maria.

La preghiera originaria del "Salve Regina" iniziava con "Salve Regina di Misericordia"; l'appellativo "Madre" con cui la recitiamo oggi è stata aggiunto solamente in seguito. Fin dai primi secolo infatti Maria era venerata come regina di misericordia. Se Gesù era il re di giustizia e di pace, Maria era la regina di misericordia. S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura e altri teologi tengono insieme questa duplice regalità sottolineando come il "dominio" di Maria era nell'ambito della misericordia.

Non è un caso che nella preghiera sopracitata il centro di tutto sia l'invocazione "Avvocata", cioè colei che è chiamata appresso per la difesa dei suoi figli. In un'apparizione alla serva di Dio suor Maria Villani la Madonna dice: "dopo Madre di Dio mi vanto di essere chiamata Avvocata dei peccatori".

E' importante rilevare che i teologi sottolineano l'aspetto di invocazione e ricorso a lei: è Avvocata per i figli che si rivolgono a lei. Lo diventa di chi la chiama. L'avvocato è tale per definizione, è chiamato appresso in soccorso. E' l'incontro misterioso di due libertà, proprio come nel nostro rapporto con Dio. Da qui possiamo intuire forse l'educazione di don Pietro Margini ad affidarsi continuamente a lei. Non si può dare per scontato che Dio e la Madonna intervengano perché sono buoni, perché altrimenti non sono amorevoli: è necessaria la nostra invocazione, la nostra partecipazione attiva e non attendere con pretesa. Il rischio è rimanere nella logica di aspettare e ragionare che se Dio è buono, se la Madonna mi vuole bene allora interviene. Mettiamo alla prova invece che preoccuparci di costruire legami. A pensarci bene è una logica che è bella da vivere anche fra fratelli dove non si è in attesa che l'altro faccia, che l'altro si accorga; ma io mi faccio prossimo, sono io a fare il primo passo e così facendo abilito l'altro ad esercitare la sua libertà nei miei confronti.

E' perciò forte il legame della regalità e della misericordia che porta Maria ad essere definita Avvocata. E' regina, avvocato in quanto ricca di tesori e grazie che Dio le ha concesso e che lei a sua volta elargisce ai suoi figli (cfr. Efrem il Siro). Da qui l'importanza di chiamarla a sé, di amarla, di servirla.

2) La Regina e il Figlio

Maria è Regina perché il Figlio è Re. Questo nella tradizione giudaica e in tante tradizioni antiche è molto chiaro. La Regina Madre è seconda solo al re in autorità, dignità, potere, in quanto è lei che dà vita al re, all'eroe (che in alcune culture è adorato come divinità). Ha più dignità della moglie stessa del re (si veda Salomone con Betsabea nell'AT in 1Re 2)

Maria è chiamata fin dall'Annunciazione a partecipare di questa regalità quando le viene detto che avrà un figlio definito come colui che avrà il trono di Davide e il cui regno non avrà fine (Lc 1, 31-33).

Alcune caratteristiche di questa regalità ci interessano perché come Maria è Regina Madre di Gesù, oggi è Regina Madre della Chiesa proprio perché questa è il Corpo di Cristo. Da qui il legame suo con noi figli. Sotto la croce il figlio suo è diventata la Chiesa, Corpo di Gesù, nella persona dell'apostolo Giovanni. E perciò anche il nuovo figlio, la Chiesa, è regale: noi siamo popolo regale chiamato ad esercitare attraverso il servizio la regalità di Cristo. Vediamo quattro caratteristiche di questa regalità:

a) Maria offre il figlio all'adorazione delle genti (cfr. episodi del vangelo con i Re Magi e di Maria sotto la Croce). Offrire i figli vuol dire accettare che si aprano alla volontà di Dio e sfuggano dal nostro "controllo" (cfr. episodi del Ritrovamento al Tempio e di quando Gesù definisce i concetti di fratello e madre: "Chi sono i miei fratelli, chi è mia madre?"); vuol dire accettare che i propri figli vengano "mangiati" (in senso eucaristico), muoiano come il chicco di grano. La domanda da farsi è: "Sono disposto a questo? A vederlo "morire" e in certo senso a "morire" io stesso. Consegniamo questa riflessione in famiglia e nelle comunità per aiutarsi a vivere questo aspetto della regalità che siamo chiamati ad esercitare. Gli sposi sono chiamati ad un grosso equilibrio perché c'è sempre la tensione fra la madre che vuole conservare e non esporre il figlio e il padre che invece è chiamato a farlo uscire, a far sì che capisca il suo ruolo nella comunità. Oggi la tensione a detta dei pedagogisti e degli psicologi è vinta troppo spesso dalla parte femminile, cioè dal troppo preservare. Anche l'organizzare tutto al figlio perché non abbia possibilità di "fare danni" può essere manifestazione di questo conservare, controllare. Un problema potrebbe essere che così facendo non li si educi a scegliere perché li abbiamo già instradati noi su tutto. Invitiamo le madri ad una riflessione su come e se fanno sentire in colpa i mariti che sono tacciati come insensibili e non comprensivi se a volte sembrano lasciare i figli in balia degli eventi o in situazioni di pericolo o comunque di non controllo. Come lasciamo la riflessione ai padri di come vivono questa tensione e se rinunciano al loro ruolo di padre in questa dinamica o rinunciano a un dialogo che è necessario per la ricerca del bene del figlio. Ricordo spesso positivamente quando il papà "vinceva" e così ottenevo uno spazio di libertà e dove potevo esprimere qualcosa di me stesso. Questo discorso può essere valido sia per le persone che ci sono affidate (figli, ragazzi...) ma anche con gli amici e le persone a cui vogliamo bene. Quanto permettiamo ai nostri amici di essere per gli altri e quanto li trattiamo? Quanto siamo felici delle gioie e dei successi degli amici, anche a fronte di difficoltà che io posso vivere? Vince l'invidia e la gelosia? So essere contento dell'amico che vive un bene anche se non lo vive con me? Oggi se mi ritrovo un amico che riceve un regalo o che fa una confidenza mentre io rimango "a secco" so gioire con lui, so esserne contento?

b) Maria domina le forze del male: schiaccia la testa al serpente, vince le tentazioni in quanto immacolata, è regina di se stessa, padrona di sé per sapersi donare pienamente. Quando uno è consapevole di se stesso e sa dominarsi, sa quando è ora di donarsi, come, quando, a chi. E' importante aiutarsi nel dominare il male. Insieme è più facile vederlo, anche se è più difficile parlarne. Parlarne è tuttavia la via indicata da molti maestri dello spirito. E' il diavolo che tenta a minimizzare, a dirci: "Cosa vuoi che sia", "Vedrai che passerà", "Ci penserà lui o un altro". E' invece importante parlarne in maniera corretta (custodirsi e aiutarsi in questo con tanta delicatezza e misericordia accettando che l'amico entri). Il secondo modo di dominare e scacciare il male è la preghiera (Mt 9, 29).

c) Maria ha inteso la sua vita come servizio (Ecco la serva del Signore) fino al dono completo di sé, proprio perché è stata Regina del dono che era e l'ha custodito e vissuto. Noi la invociamo ad aiutarci in questo. Il successo del cristiano è il servizio. La santità è servire la volontà di Dio, servire il popolo di Dio nella propria vocazione. E' una chiamata ad uscire da sé. E' necessario educarsi ed educare a questo. Possiamo chiederci: quanto educo i figli attraverso ciò che faccio e scelgo per la mia vita? Il figlio vede che per me è meglio la mia comodità o che è meglio una rinuncia per un servizio che porta frutto? Ricordo tante famiglie delle comunità che magari non festeggiavano il compleanno o altre feste personali perché davano precedenza all'incontro dei ragazzi o ad altri servizi, festeggiando poi la ricorrenza successivamente o in maniera più semplice.

d) Maria ha accettato e partecipato a far sì che divenisse possibile la realizzazione del regno di Dio, fin dall'inizio all'annuncio dell'angelo. Ha partecipato e non è stata spettatore. Si è inserita nel piano anche se non capiva tutto. Qui c'è un aspetto che merita un approfondimento: prima c'è avere fede, poi c'è la comprensione. Maria ha avuto fede e poi col tempo ha compreso. E' spesso ciò che troviamo nella storia della salvezza da chi ha seguito la volontà di Dio. Possiamo vedere anche da S. Francesco d'Assisi: ha iniziato a riparare la chiesa con mattoni, ha creduto, ma solo dopo ha capito e ha di conseguenza convertito il suo modo di agire e ha compreso ciò che Dio gli chiedeva. Prima la fede, poi il capire: agire con fede e non aspettare passivamente sperando di capire.

Maria e la Comunità

*“Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. **Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.**” (At, 1, 14)*

E' interessante partire da questa comunità di riferimento perché è la prima comunità ecclesiale dopo l'ascensione di Gesù. E' la comunità che fonda, è unica perché non ce ne sarà un'altra fondativa di questo genere: quelle che ne derivano sono qualcosa d'altro nel senso che non sono originarie come questa. Negli Atti degli Apostoli questi “sommari” che ci danno un quadro generale hanno un peso specifico notevole che non può essere sottovalutato. E' un nucleo originario che poi si allargherà: si parlerà dei 120 e poi si parlerà di “tutti i credenti”. E' segno che dalla comunità originaria c'è una dilatazione esponenziale e che il cuore di questa comunità è fecondo e genera per contatto, per relazione, uno ad uno. Una domanda che ci ponevamo riguardo questa dinamica è proprio se la nostra comunità, la nostra associazione non abbia come specifico questo modo di fare: relazioni curate uno ad uno, e non propaganda generica in attesa che qualcuno si avvicini. Ci sembra che solitamente, chi si avvicina e sposa il nostro carisma è perché è entrato in contatto con qualcuno che lo ha accolto, custodito e fatto sentire in famiglia, e non perché ha risposto ad un appello generico visto su qualche sito o cartellone pubblicitario. Vi consegniamo anche questa riflessione.

Tre specifiche di questa prima comunità fondante:

1) La composizione: gli Undici, Maria (in maniera preminente) la madre di Gesù, alcune donne, i fratelli di lui. Ci siamo detti che è comunità fondativa, insostituibile, normativa, potremmo dire per tutte le comunità che vorranno seguire Cristo. E' un punto fermo.

Sottolineiamo come Maria si trova in una posizione di una certa rilevanza: è la madre di Gesù. Qui si collega la maternità di Gesù con quella ecclesiale che scaturisce proprio in quei momenti. Riprendendo il tema della regalità, si inserisce qui il tema della regalità del popolo che insieme a Maria Regina rimane in preghiera in attesa dello Spirito Santo. Questo atteggiamento orante insieme alla Madonna abilita lo Spirito a discendere sulla comunità che da quel momento diventa capace di generare Cristo proprio come Maria che, una volta ricevuto lo Spirito nell'Annunciazione, diventa adatta a generare Cristo.

In questa generazione e in questa fecondità diveniamo testimoni credibili, veri, vivi, dell'amore di Cristo che è qualcosa che è tangibile e prende forma. Da qui la differenza con ciò che è semplice organizzazione o uno sterile moralismo.

2) La preghiera

Mi viene in mente la testimonianza della comunità Maria Regina che iniziano ogni incontro con il Rosario o la Via Crucis (in Quaresima). Tornavo da allenamento, mangiavo in cucina, loro pregavano. Mi stupiva perché pensavo: “Già si vedono per due orette scarse e in più passano 20/30 minuti per pregare: non che sia una perdita di tempo, ma quello lo possono fare anche in separata sede, od ognuno a casa propria. Il confronto non lo puoi rimandare, c'è un ordine del giorno, tante cose di cui parlare, e invece: la preghiera (...)”. A loro detta è stata loro salvezza per tanti aspetti.

La preghiera è la prima cosa. I primi credenti erano definiti e riconosciuti come “coloro che invocano il nome del Signore”. Alla fine del vangelo di Lc: “stavano sempre nel tempio lodando Dio”. Da lì viene il dono dello Spirito che poi rende presente Cristo e rende abili alla testimonianza, alla fecondità. Pregate sempre ci dice Gesù. La Chiesa è la comunità che prega. Questa preghiera, ci dice il libro degli Atti più avanti, è alla base delle persone scelte nelle varie responsabilità e dei cammini che decideranno di fare.

Vogliamo essere testimoni affascinanti di Gesù? La preghiera è il punto di partenza imprescindibile. Essere uniti per ricevere lo Spirito che ci aiuta a dar forma e concretezza a Cristo e al suo amore.

a) Preghiera concorde, unanime

I maestri di preghiera ci dicono che per essere concordi e unanimi la prima cosa che ci deve essere è la preghiera comunitaria. Ci aiuta ad entrare nella logica del “prima di presentare l’offerta, riconciliati col fratello”: la logica di vedere il fratello con gli occhi di Dio. La preghiera comunitaria cambia il nostro sguardo sui fratelli.

La preghiera comunitaria diventa espressione dell’unione dei cuori che si allineano al cuore del Padre. A volte può capitarci di fare il contrario: pensiamo dentro di noi di essere incoerenti a pregare col o per il fratello con cui siamo in guerra; ci sentiamo non uniti, non predisposti. Ma la domanda da farsi è: sono disposto a ricercare questa unione? A cambiare il mio sguardo? A convertirmi? Ho fede in questo, che ciò è la cosa più bella e ne vale la pena di fare questa fatica? Le alternative sono due: Pietro e Giuda. Entrambi vivono una ferita, un tradimento, un non capire, si sentono inadatti, falliti. La differenza è che uno si fa guardare da Cristo e si fa convertire: rimane dentro e unito all’amore e alla chiamata di Cristo; l’altro non ce la fa, esce, muore. Si capisce dove sta la fecondità. Non vuol dire che anche una volta uscito, Giuda non abbia potuto avere una possibilità di fecondità nuova, ma certamente differente. Ma se ti allontani definitivamente da Cristo è chiaro che il frutto non si produce e si va incontro alla morte.

C’è certamente una fatica nell’unanimità e nell’essere concordi. Teniamo stretti gli esempi di Giuda e Pietro come esempi di incomprensione, dove si arriva anche a mettersi al posto del Maestro/Amico. E’ un gioco dove il dialogo non può venire meno, la disponibilità a cambiare non può mancare. Quante volte dovrò convertirmi? Quante volte dovrò andare incontro all’amico? Quante volte dovrò farmi guardare con sguardo d’amore dall’amico? Settanta volte sette ci dice Gesù. A volte il difficile è farsi vedere dall’amico lasciando che mi ami affinché mi perdoni: non vorremmo perché non desidereremmo ammettere e non vorremmo offendere e comunque abbiamo come la sensazione di essere inferiori e questo non ci piace. Ecco perché la seconda caratteristica della preghiera è la perseveranza.

b) Preghiera perseverante

La concordia che manifesta l’unità voluta da Cristo si compie nella preghiera perseverante. Sappiamo bene, e così è già nelle prime comunità degli Atti perché ce ne parlano, ci sono conflitti, tensioni, incomprensioni, differenze nelle comunità. A questo punto è bene ricordare che l’unione degli spiriti non si fonda sulla simpatia reciproca dei membri o su affinità culturali o sull’omogeneità dei caratteri, bensì su un evento esterno al gruppo che viene a interessarlo: Gesù. Gesù a cui tutti sono tesi e tutti guardano. Ecco il perché della preghiera: ci aiuta rivolgerci insieme verso di Lui, ci ricorda che l’unione e la concordia vengono da qualcosa al di fuori di noi stessi a cui tutti tendiamo. E’ un aspetto fondamentale che mi libera dal giudizio verso gli altri: non sto a guardare, giudicare, misurare l’altro cosa fa o non fa, ma io rispondo alla chiamata d’amore di Dio e nello stesso tempo il mio fratello fa altrettanto. Da qui il risultato della comunione: se entrambi siamo rivolti alla sua chiamata, fra di noi non potrà che nascere comunione. Entrambi ci troveremmo tesi verso la meta condivisa. Se invece ci ripieghiamo su noi stessi e guardiamo a noi stessi o a cosa fa il fratello (nel senso di giudizio) la comunione diventa problematica. Se l’unione è data da un equilibrio di caratteri, di simpatie, questa unione sarà sempre precaria perché noi cambiamo sempre e sarà certamente meno affascinante perché sempre sul chi va là e sull’attenti per non dare fastidio e non rompere gli equilibri. L’unione, la comunione sono un dono di Dio che ha operato per mezzo di Cristo nella comunità, il cui fine è la lode del Signore. A proposito ci colpiva un’affermazione di una famiglia da cui eravamo a cena dove si constatava come nelle varie comunità di famiglie si erano unite persone di estrazioni sociali diversissime e persone di caratteri improbabili da mettere insieme: lo avvertiamo come un segno che è il Signore a unire e nello stesso tempo come queste persone hanno dato disponibilità a lasciarsi plasmare secondo la volontà di Dio. Così come mi ha sempre colpito l’esempio di alcune comunità che facevano una festa apposita per ogni appuntamento che riguardava una tappa importante nella fede dei figli, nella fattispecie i singoli sacramenti uno ad uno. Anche questo è segno di come l’unione della comunità e l’amore fra i componenti fosse plasmato a partire dall’incontro di Gesù. Pensiamo sia questo parte della nostra testimonianza: mostrare la bellezza della salvezza che viene da Dio. La preghiera perseverante ci aiuti a far cadere ogni discriminazione e incomprensione che viene dal nostro io. Maria Regina di Misericordia ci educi a questo.

La preghiera perseverante ci aiuta a rimanere aggrappati con forza a Dio. Perseverare vuol dire rimanere “tenacemente aggrappati”: rimaniamo aggrappati con forza a Maria Regina per vivere tutto questo. In ogni momento e senza sosta. Gesù invita spesso a pregare sempre. Non inteso, a differenza della tradizione giudaica, come una preghiera fatta solamente di tempi fissi e rigide regole. Qui si parla del rapporto personalissimo e costante che Gesù aveva col Padre, non solo nei momenti formali, ma con ogni persona e in ogni situazione. Pregare sempre vuol dire allora vivere costantemente in relazione col Padre e questo si vede nel come stiamo in mezzo alle situazioni e alle persone. Gesù insegna solo il “Padre Nostro” come preghiera “formale”. Quello che è fondamentale è che tutta la sua vita sia espressione visibile della sua relazione col Padre. Il saper vigilare a cui Gesù ci invita è saper vivere in questa presenza.

La preghiera perseverante in comunità ci aiuta ad entrare in quest’ottica dove anche l’essere esauditi non è secondo la volontà di chi prega, ma secondo la necessità di chi prega: da qui la salvezza. Anche il “ritardo” ad essere esauditi è da prendere come momento di crescita nella fede, come conversione per imparare a chiedere meglio. I maestri dello Spirito la chiamano anche preghiera “carsica” nel senso che spesso non si vedono esplicitamente gli effetti della preghiera, ma questi di tanto in tanto affiorano e si mostrano evidenti nella nostra vita. E anche quando non ci risultano evidenti comunque ci sono.

Vorremmo concludere di nuovo con uno sguardo sulla preghiera del “Salve Regina”: è composta principalmente da nomi attribuiti a Maria. La richiesta unica e fondamentale che scaturisce è quella di mostrarci Gesù. Che la Regina ci mostri Gesù e ci aiuti a renderlo vivo ed evidente nella nostra vita, in modo da vivere alla sua presenza. La preghiera termina con finalmente il suo nome: Maria. Da lì in avanti il silenzio: proprio perché da lì in avanti è il tempo di Gesù che si mostra, è il tempo del Risorto che entra nella nostra vita e la santifica. Invochiamo con forza Maria Regina di Misericordia perché sostenga il nostro cammino e ci aiuti a vivere con desiderio e amore la presenza di Cristo nella nostra vita, nella vita delle nostre famiglie e nella vita delle nostre comunità.

Don Domenico e la comunità Gesù Maestro

Bibliografia

Udienza 22 Agosto 2012; Benedetto XVI

Ad Caeli Reginam; Pio XII

Marialis Cultus; Paolo VI

Le glorie di Maria; S. Alfonso Maria de Liguori

Maria, uno specchio per la Chiesa; Cantalamessa

Maria secondo le Scritture; Alberto Valentini

Come si fa a pregare; Benoit Standaert

Mariologia; Dizionario San Paolo Editrice (voce: Regina)

Interventi don Pietro Margini in occasione della festa di Maria Regina e Omelie alla comunità Maria Regina